

Textures and patterns of space. Images of the temporary and of the human and spatial infinity

Rosario Marrocco



In the terrestrial landscape each path defines the image of a possible direction and along its course the points that intersect it and interrupt it define the distance. Thus, the trace marked on the earth draws and orders the terrestrial landscape first, creating a dimensional and formal relationship between the void and the horizon, and then the urban landscape, when it penetrates into the void created by creating thick warps that are configured as geometric maps and mental. The layouts define the density and the rarefaction of the space generating images of emptiness and fullness. The terrestrial and urban layout brings with it the narration of space and the relationship between space and man. It brings with it the real finite and the perceived infinity, the image of the world and of the earth, how one lives, how one lives. In the immense, desert and extensive spaces, the path is broken by different signs, unrelated to living. Signs that however accompany man's life, his being able to inhabit the world. Thus, along the endless land traces of simple filling stations, they become functional intersections and functional limits, reminding us of the need to organize life even in a vacuum. These tracks create clear and indelible images, able to tell about man and space, life and space of life, but also society and development together with the will to survive on earth. Through a graphic, photographic and literary survey, this work intends to study and reveal the plots that generate space and the paths in which space, empty and full, is formed and transformed, creating infinite images that extend the spatial temporality to infinity.

Keywords: Earth landscape, spatial and human paths, time and space.

“The most radical change in the human condition that we can imagine would be an emigration of men from earth to another planet”¹. “In the brightness of the sun at its rising, the dark looming masses, dense with pine trees, the gray limestone cliffs that interspersed them and, further away, against the dark blue background of the sky, the very high peaks covered with snow, formed a wonderful and ever-changing spectacle”².

1. The land paths. Man-space and existence What differentiates the Earth from the other planets, terrestrial and Jovian, of the solar system are those paths, in double perennial movement of rotation and revolution, which separate the earth from the water. Paths that turn into a non-human time, visible from the space experienced and identified by man in the knowledge of the only earth-water-life relationship present

1. ARENDT 2015, p. 9.
2. GOETHE 1997, pp. 10, 11.

Figure 1
Earth from space. Source: NASA. Earth Observatory. Image created by Reto Stöckli, Nazmi El Saleous, and Marit Jentoft-Nilsen, NASA GSFC. Available at: <https://earthobservatory.nasa.gov/images/885/earth-from-space>



1



2

Figure 2
Rosario Marrocco, *Ushuaia, Canal Beagle, Provincia di Tierra del Fuego, Argentina*, 2019. That universal terrestrial image contains infinite natural paths with hollowed and wedged, irrational and pulsating shapes, vertical and horizontal spaces dominated by a horizon that marks the border between the earth or the water and that space called the sky. © The author.



Trame e tracciati dello spazio. Immagini del temporaneo e dell'infinito umano e spaziale

Rosario Marrocco

Nel paesaggio terrestre ogni tracciato definisce l'immagine di una possibile direzione e lungo il suo svolgersi i punti che lo intersecano e lo interrompono definiscono la distanza. Così, la traccia segnata sulla terra disegna e ordina prima il paesaggio terrestre, creando un rapporto dimensionale e formale tra il vuoto e l'orizzonte, e poi il paesaggio urbano, quando penetra nel vuoto costruito creando fitte orditure che si configurano come mappe geometriche e mentali. I tracciati definiscono la densità e la rarefazione dello spazio generando immagini del vuoto e del pieno. Il tracciato terrestre e il tracciato urbano portano con loro la narrazione dello spazio e del rapporto tra spazio e uomo. Portano con loro il finito reale e l'infinito percepito, l'immagine del mondo e della terra, come si vive, come si abita. Negli spazi immensi, desertici ed estesi, il tracciato è rotto da segni diversi, estranei all'abitare. Segni che comunque accompagnano la vita dell'uomo, il suo poter abitare il mondo. Così, lungo gli sterminati tracciati terrestri, delle semplici stazioni di rifornimento diventano intersezioni funzionali e limiti razionali, atti a ricordare la necessità di organizzare la vita anche nel vuoto. Questi tracciati creano delle immagini nitide e indelebili, capaci di raccontare l'uomo e lo spazio, la vita e lo spazio di vita, ma anche società e sviluppo insieme alla volontà di sopravvivenza dell'uomo sulla terra. Attraverso una ricognizione grafica, fotografica e letteraria questo lavoro intende studiare e svelare le trame che generano spazio, che fanno lo spazio, e i tracciati in cui lo spazio, vuoto e pieno, si forma e si trasforma creando infinite immagini che estendono all'infinito la temporaneità spaziale.

Parole chiave: Paesaggio terrestre, tracciati spaziali e umani, tempo e spazio.

«Il più radicale mutamento nella condizione umana che noi possiamo immaginare sarebbe un'emigrazione degli uomini dalla terra in un altro pianeta»¹. «Nel fulgore del sole al suo sorgere, le buie masse incombenti, fitte di pini, le grigie rupi calcaree che le inframmezzavano e, più lontano, sullo sfondo azzurro cupo del cielo, le cime altissime coperte di neve, formavano uno spettacolo meraviglioso e sempre mutevole»².

1. I tracciati terrestri. Uomo-spazio ed esistenza Ciò che differenzia la Terra dagli altri pianeti, terrestri e gioviani, del sistema solare sono quei tracciati, in doppio perenne movimento di rotazione e rivoluzione, che separano la terra dall'acqua. Tracciati che si trasformano in un tempo non umano, visibili dallo spazio sperimentato e identificati dall'uomo nella cognizione dell'unico rapporto terra-acqua-vita presente nell'universo. Quell'universale immagine terrestre contiene al suo interno infiniti tracciati naturali con forme scavate e incuneate, irrazionali e pulsanti, spazi verticali e orizzontali sovrastati da un orizzonte che segna il confine tra la terra o l'acqua e quello

spazio chiamato cielo (figg. 1, 2). Un infinito campo di rocce e cespì, «un mucchio di terra, con picchi, insenature, crespe»³ e acqua, di fronte al quale l'uomo si angoschia «all'idea di dover rendere distinta, chiara e pensabile questa pura visione»⁴ del creato (figg. 3-5). Tracciati occupati e abitati dall'essere umano che trasforma lo spazio nel suo spazio attraverso la costruzione di geometrie spaziali che convertono dapprima l'occupare con l'abitare e poi l'abitare con il costruire (figg. 6-11). Tutto in un rapporto unico, continuo e indivisibile tra uomo e spazio, la cui durata, corrispondente alla durata della vita (dalla nascita alla morte), definisce il passaggio da “vita-nello-spazio” a “spazio-di-vita”. Se la morte, concludendo una vita ma non la vita, ci fornisce la nozione di una vita nella vita⁵, la nascita qualifica lo spazio come spazio di esistenza dell'uomo. Quella superficie sferica è lo spazio dell'uomo, è il “contenitore” della sua vita, e tutte le trame e i tracciati, naturali e umani, presenti su quella superficie rappresentano lo spazio e l'esistenza dell'uomo nello spazio, quindi il loro rapporto. Tracciati terrestri aperti e illimitati ai quali l'uomo sovrappone tracciati geometrici che

1. ARENDT 2015, p. 9.
2. GOETHE 1997, pp. 10, 11.
3. PASOLINI 2017, p. 21.
4. *Ibidem*.
5. Cfr. MINKOWSKI 2004.

Figura 1
La Terra dallo spazio. Fonte: NASA. Earth Observatory. Immagine creata da Reto Stöckli, Nazmi El Saleous, and Marit Jentoft-Nilsen, NASA GSFC. Disponibile da: <https://earthobservatory.nasa.gov/images/885/earth-from-space>.

Figura 2
Rosario Marrocco, *Ushuaia, Canal Beagle, Provincia di Tierra del Fuego, Argentina*, 2019. Quell'universale immagine terrestre contiene al suo interno infiniti tracciati naturali con forme scavate e incuneate, irrazionali e pulsanti, spazi verticali e orizzontali sovrastati da un orizzonte che segna il confine tra la terra o l'acqua e quello spazio chiamato cielo. © L'autore.



3



4

in the universe. That universal terrestrial image contains infinite natural paths with hollowed and wedged, irrational and pulsating shapes, vertical and horizontal spaces dominated by a horizon that marks the border between the earth or water and that space called sky (figs. 1, 2). An infinite field of rocks and tufts, “a pile of earth, with peaks, inlets, crepes”³ and water, in front of which man is anguished “at the idea of having to make this pure vision distinct, clear and thinkable”⁴ of creation (figs. 3–5). Paths occupied and inhabited by the human being who transforms space into its space through the construction of spatial geometries that first convert occupying with living and then living with building (figs. 6–11). All in a unique, continuous and indivisible relationship between man and space, whose duration, corresponding to the duration of life (from birth to death), defines the transition from ‘life-in-space’ to ‘space-of-life’. If death, ending a life but not life, provides us with the notion of a life in life⁵, birth qualifies space as a human existence. That spherical surface is man’s space, it is the ‘container’ of his life, and all the paths and plots, natural and human, present on that surface represent man’s space and existence in space, therefore their report. Open and unlimited land paths to which man superimposes geometric paths that transform space, regulate the landscape of the Earth and form urban landscapes, creating infinite images that extend human and spatial temporality to infinity (figs. 12–15).

2. Reality, immensity and matter of the space. Consciousness and images

The investigation into the phenomenology of these paths poses the problem of the absolute reality of space, what it is, the matter of which it is composed and its image. It poses the problem of understanding its immensity and how it is perceived and introjected. According to Bergson, “it would be wrong to attribute too great importance to the problem of the absolute reality of space: it might be worth asking whether space is or is not in space”⁶, thus admitting the existence of two spaces. This hypothesis makes it possible to interpret a space relating to man and an absolute, undefined space, whose meaning and immensity can be understood only through consciousness. The four functions of consciousness described by Jung – thought, feeling, intuition and sensation – “allow man to face the impressions he receives from the outside world and that of his intimacy. It is through these functions that he understands and assimilates his experience”⁷. Thus the inner world relates to the outer world. Through consciousness, man reaches spatial immensity, creating continuous flows of images (memory). Inner images of outer space, images of the matter of which it is composed, because for man, Bergson observes, “matter is a set of ‘images’”⁸ and the image a certain existence, “which is more than what the idealist calls a representation, but less than what the realist calls a thing – an existence located halfway between the ‘thing’ and the ‘representation’”⁹.

Figure 3
Rosario Marrocco, *Cordillera de Los Andes, Provincia de Jujuy, Argentina, 2019*. An infinite field of rocks and tufts, “a pile of earth, with peaks, creeks, frizzy” and water, in front of which man is distressed “at the idea of having to make distinct, clear and thinkable this pure vision of the universe (Pasolini 1959, p. 21). © The author.

Figure 4
Rosario Marrocco, *Cordillera de Los Andes, Provincia de Jujuy, Argentina, 2019*. © The author.

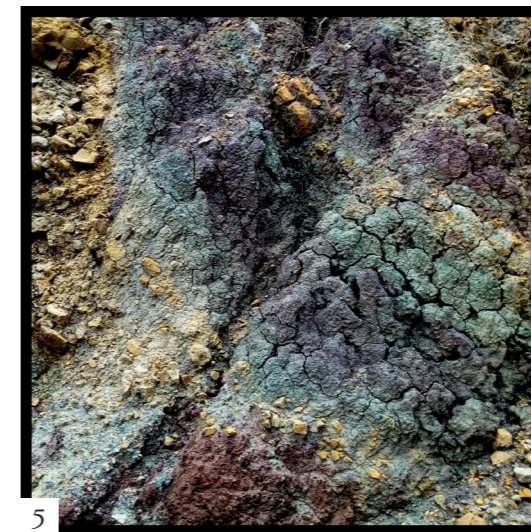
Figure 5
Rosario Marrocco, *Cordillera de Los Andes, Provincia de Jujuy, Argentina, 2019*. © The author.

3. PASOLINI 2017, p. 21.
4. *Ibidem*.
5. Cf. MINKOWSKI 2004.
6. BERGSON 2011, p. 61.
7. JAFFÉ 1991, p. 226.
8. BERGSON 2009, p. 5.
9. *Ibidem*.

Figura 3
Rosario Marrocco, *Cordillera de Los Andes, Provincia de Jujuy, Argentina, 2019*. Un infinito campo di rocce e cespi, «un mucchio di terra, con picchi, insenature, cresp» e acqua, di fronte al quale l’uomo si angoscia «all’idea di dover rendere distinta, chiara e pensabile questa pura visione» del creato (Pasolini 1959, p. 21). © L’autore.

Figura 4
Rosario Marrocco, *Cordillera de Los Andes, Provincia de Jujuy, Argentina, 2019*. © L’autore.

Figura 5
Rosario Marrocco, *Cordillera de Los Andes, Provincia de Jujuy, Argentina, 2019*. © L’autore.



5

trasformano lo spazio, regolano il paesaggio della Terra e formano paesaggi urbani, creando infinite immagini che estendono all’infinito la temporaneità umana e spaziale (figg. 12–15).

2. Realtà, immensità e materia dello spazio. Coscienza e immagini

L’indagine sulla fenomenologia di questi tracciati pone il problema della realtà assoluta dello spazio, di cosa esso sia, della materia di cui è composto e della sua immagine. Pone il problema relativo alla comprensione della sua immensità e di come questa si percepisce e si introietta. Secondo Bergson, «sarebbe sbagliato attribuire un’importanza troppo grande al problema della realtà assoluta dello spazio: tanto varrebbe, forse, chiedersi se lo spazio sia o non sia nello spazio»⁶, ammettendo così l’esistenza di due spazi. Questa ipotesi rende possibile l’interpretazione di uno spazio relativo all’uomo e di uno spazio assoluto, indefinito, il cui significato e la cui immensità può comprendersi soltanto attraverso la coscienza. Le quattro funzioni della coscienza descritte da Jung – il pensiero, il sentimento, l’intuizione e la sensazione – «consentono all’uomo di affrontare le impressioni che egli riceve dal mondo esteriore e da quello della sua intimità. È per mezzo di tali funzioni che egli comprende e assimila la sua esperienza»⁷. Così il mondo interiore si relaziona con quello esteriore. L’uomo attraverso la coscienza raggiunge l’immensità spaziale, creando flussi continui di

6. BERGSON 2011, p. 61.
7. JAFFÉ 1991, p. 226.
8. BERGSON 2009, p. 5.
9. *Ibidem*.
10. BACHELARD 2006, p. 219.
11. CARTIER-BRESSON 2005, p. 38.
12. «Nella misura stessa in cui io vedo, io non so “quello” che vedo, e ciò non vuol dire che non ci sia qui “niente”, ma che il *Wesen* in questione è quello di un raggio di mondo tacitamente toccato». MERLEAU-PONTY 2009, p. 259.
13. HEIDEGGER 1976, p. 9.

immagini (memoria). Immagini interiori dello spazio esteriore, immagini della materia di cui è composto, perché per l’uomo, osserva Bergson, «la materia è un insieme di “immagini”»⁸ e l’immagine una certa esistenza, «che è più di ciò che l’idealista chiama una rappresentazione, ma meno di ciò che il realista chiama una cosa – un’esistenza situata a metà strada tra la “cosa” e la “rappresentazione”»⁹.

Attraverso la coscienza, dunque, l’uomo osserva e comprende lo spazio da dentro, costruendo immagini all’interno di una imprescindibile relazione tra immensità della coscienza e immensità dello spazio. D’altro canto «per quanto possa apparire paradossale, è spesso “l’immensità interiore” a conferire il vero significato a certe espressioni riguardanti il mondo che si offre ai nostri occhi. Per discutere su un esempio preciso, esaminiamo più dettagliatamente a che cosa corrisponda “l’immensità della foresta”. Tale “immensità” nasce da un’insieme di impressioni davvero indipendenti dalle informazioni del geografo»¹⁰. Due spazi connessi, uno psichico e l’altro fisico, dove il primo è necessario per comprendere e interpretare una certa immagine del secondo, per definirne la memoria e per significarlo nell’atto del rappresentarlo, riportando la sua immensità anche attraverso una piccola parte. Occorre essere coinvolti per significare e rappresentare il mondo. Essere coinvolti anche da tutto quello che lasciamo fuori dalla rappresentazione. La scelta dell’inquadratura, secondo Cartier-Bresson, «è un atto che esige concentrazione, disciplina spirituale, sensibilità, comprensione della geometria»¹¹.

In un processo del tutto interiore, la coscienza rende visibile ciò che è invisibile¹² attraverso un lavoro che possiamo chiamare: disvelamento (*das Entbergen*). «I greci usano per questa parola la parola *ἀλήθεια* e i romani la traducono con *veritas*. Noi tedeschi diciamo *Wahrheit*, e la intendiamo comunemente come esattezza della rappresentazione (*Richtigkeit*)»¹³.

3. La direzione come immagine del tempo

Nel paesaggio terrestre ogni tracciato definisce l’immagine di una possibile direzione mentre i punti su di esso definiscono la distanza e quindi il tempo (fig. 12). La distanza tra due



6



7



8



9



10



11

Figure 6
The construction of spatial geometries. The layout of the engraved human space of the Bedolina rock (Rock art of the Camonica Valley. UNESCO site n. 94, 1979. Municipal Archaeological Park of Seradina-Bedolina). These geometric patterns, engraved by man for about three thousand years in a rock on the side of a mountain located in a valley that the Romans called *Vallis Camunnorum*, represent people and animals, warriors, paths and quadrangular fields full of dots. A total of 109 figures that describe a village with its countryside from above (Cf. Reinertsen Berg 2018, p. 15, image p. 14).

Figure 7
Rosario Marrocco, *Ruta Provincial 74 dal Viaducto La Polvorilla, Provincia de Salta, Argentina, 2019.* © The author.

Figure 8
Rosario Marrocco, *San Antonio de los Cobres, Provincia de Salta, Argentina, 2019.* Paths occupied and inhabited by the human being who transforms space into its space through the construction of spatial geometries that first convert occupying with living and then living with building. © The author.

Figure 9
Rosario Marrocco, *Ruta Nacional 9 (Tilcara – Purmamarca), Provincia de Jujuy, Argentina, 2019.* © The author.

Figure 10
Rosario Marrocco, *Barrio Luca Arias, La Quiaca, Provincia de Jujuy, Argentina, 2019.* © The author.

Figure 11
Rosario Marrocco, *San Antonio de los Cobres, Provincia de Salta, Argentina, 2019.* © The author.

Figure 12
Rosario Marrocco, *Cordillera de Los Andes, Provincia de*

14. Rilevabili soprattutto nell'infanzia e nell'attività onirica. Freud osserva che nel sogno sono i simboli a rappresentare l'idea o la fine del tempo e dello spazio. Cfr. FREUD 2011, pp. 331–379; SPIELREIN 1986, pp. 118.

15. BERGSON 2009, p. 63.

16. Cfr. FREUD 2011, pp. 142–168, pp. 331–379. Cfr. SPIELREIN 1986, pp. 115–129.

17. Cfr. SPIELREIN 1986, pp. 117, 118.

Figure 6
La costruzione di geometrie spaziali. Il tracciato dello spazio umano inciso della roccia di Bedolina (Arte rupestre della Valle Camonica. Sito UNESCO n. 94, 1979. Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina). Questi tracciati geometrici, incisi dall'uomo da circa tremila anni in una roccia sul fianco di una montagna situata in una valle che i Romani chiamavano *Vallis Camunnorum*, rappresentano persone e animali, guerrieri, sentieri e campi quadrangolari pieni di puntini. Un totale di 109 figure che descrivono dall'alto un villaggio con le sue campagne (Cfr. Reinertsen Berg 2018, p. 15, immagine p. 14).

Figure 7
Rosario Marrocco, *Ruta Provincial 74 dal Viaducto La Polvorilla, Provincia de Salta, Argentina, 2019.* © L'autore.

Figure 8
Rosario Marrocco, *San Antonio de los Cobres, Provincia de Salta, Argentina, 2019.* Tracciati occupati e abitati dall'essere umano che trasforma lo spazio nel suo spazio attraverso la costruzione di geometrie spaziali che convertono dapprima l'occupare con l'abitare e poi l'abitare con il costruire. © L'autore.

Figure 9
Rosario Marrocco, *Ruta Nacional 9 (Tilcara –*

punti–eventi lungo un tracciato stabilisce un prima e un dopo dello spazio affermando così il concetto del tempo attraverso lo spazio. Le sequenze spaziali e temporali lungo infiniti tracciati generano il rapporto continuo uomo–spazio–tempo e una direzione spaziale che via via diventa immagine del tempo insieme alla dimensione dello spazio (figg. 14, 15). L'idea che il tempo (passato–presente–futuro) possa raffigurarsi spazialmente è tanto affascinante quanto assai probabile, interpretando il tracciato spaziale come linea della direzione degli eventi e associando la lontananza dello spazio alla lontananza del tempo.

Queste considerazioni di carattere spaziale si fondano su condizioni psichiche¹⁴, dove la dimensione temporale deriva ed è significativamente raffigurata dalla dimensione spaziale, secondo due tipologie interconnesse: dimensionale e simbolica. Lo spazio serve all'essere umano per appropriarsi del tempo e per posizionarsi in esso. Esso diventa strumento psichico di verifica del presente, di coscienza del futuro (il divenire di Bergson) e consapevolezza del passato. Tutto accade come se una memoria indipendente raccogliesse delle immagini lungo lo spazio via via che si producono, «come se il nostro corpo, con ciò che lo circonda, fosse soltanto una certa immagine tra queste immagini, l'ultima, quella che otteniamo in ogni momento, praticando una cesura istantanea nel divenire in generale. In questa cesura, il nostro corpo occupa il centro»¹⁵, cioè il pre-

sente, e lo spazio che lo circonda agisce su di esso ed esso agisce sullo spazio.

La prima constatazione del passato è vissuta attraverso una concezione dimensionale e metrica, in cui lo spazio diventa uno strumento per misurare la lontananza fisica e mentale, oggettiva e soggettiva. Nello spazio piccolo ci appare il passato come qualcosa di lontano: un paesaggio che diventa sempre più piccolo fino a perdersi in lontananza è una situazione che ci rappresenta un passato, una situazione che non c'è più. Le cose che sono lontane si rimpiccoliscono, si dissolvono, si allontanano e spariscono, generando, per l'appunto, la struttura del passato¹⁶.

4. Dimensione spaziale e spazio come conoscenza del tempo

Fin dal suo sviluppo ontogenetico l'uomo sviluppa il concetto di tempo attraverso lo spazio. Tra le cosiddette categorie del pensiero, che sono concetti che si sviluppano *a posteriori* e non *a priori*, si sviluppa prima il concetto di spazio, poi quello di casualità e infine quello di tempo¹⁷. Questo risulta più comprensibile se si pensa che la consapevolezza dell'essere nascosti sotto un letto, dietro una porta, sopra o sotto una scala, è sensibilmente precedente all'idea del quando tutto ciò è avvenuto o potrebbe essere avvenuto. Il prima e il dopo (come passato e futuro) sono concetti che arrivano dopo la conoscenza dello spazio e attraverso la spazialità. Inizialmente, l'uomo



12



13

Through consciousness, therefore, man observes and understands space from within, building images within an essential relationship between immensity of consciousness and immensity of space. On the other hand “as paradoxical as it may seem, it is often the ‘inner immensity’ that gives true meaning to certain expressions concerning the world that is offered to our eyes. To discuss a specific example, let’s examine in more detail what ‘the immensity of the forest’ corresponds to. This ‘immensity’ arises from a set of impressions truly independent of the geographer’s information”¹⁰. Two connected spaces, one psychic and the other physical, where the first is necessary to understand and interpret a certain image of the second, to define its memory and to mean it in the act of representing it, reporting its immensity even through a small part. We need to be involved to signify and represent the world. Also be involved in everything we leave out of representation. The choice of the frame, according to Cartier-Bresson, “is an act that requires concentration, spiritual discipline, sensitivity, understanding of geometry”¹¹. In a completely internal process, consciousness makes visible what is invisible¹² through a work that we can call: unveiling (*das Entbergen*). “The Greeks use the word *ἀλήθεια* for this word and the Romans translate it with *veritas*. We Germans say *Wahrheit*, and we commonly understand it as accuracy of representation (*Richtigkeit*)”¹³.

3. Direction as an image of time

In the terrestrial landscape each path defines the image of a possible direction while the points on it define the distance and therefore the time (fig. 12). The distance between two points–events along a path establishes a before and after of space thus affirming the concept of time through space. The spatial and temporal sequences along infinite paths generate the continuous man–space–time relationship and a spatial direction that gradually becomes an image of time together with the dimension of space (figs. 14, 15). The idea that time (past–present–future) can be represented spatially is as fascinating as it is very probable, interpreting the spatial layout as the line of the direction of events and associating the remoteness

of space with the remoteness of time.

These considerations of a spatial character are based on psychic conditions¹⁴, where the temporal dimension derives and is significantly represented by the spatial dimension, according to two interconnected typologies: dimensional and symbolic. Space serves the human being to appropriate time and position himself in it. It becomes a psychic tool for verifying the present, awareness of the future (Bergson’s becoming) and awareness of the past. Everything happens as if an independent memory collects images along the space as they are produced, “and as if our body, with its surroundings, was only a certain image among these images, the last one, what we get at all times, practicing an instantaneous break in becoming in general. In this caesura, our body occupies the center”¹⁵, that is, the present, and the space that surrounds it acts on it and it acts on space. The first observation of the past is experienced through a dimensional and metric conception, in which space becomes an instrument to measure physical and mental, objective and subjective distance. In the small space, the past appears to us as something far away: a landscape that becomes smaller and smaller until it gets lost in the distance is a situation that represents a past, a situation that no longer exists. The things that are far away shrink, dissolve, move away and disappear, generating, in fact, the structure of the past¹⁶.

4. Spatial dimension and space as knowledge of time

Since its ontogenetic development, man has developed the concept of time through space. Among the so-called categories of thought, which are concepts that develop *a posteriori* and not *a priori*, the concept of space develops first, then that of randomness and finally that of time¹⁷. This is more understandable if you think that the awareness of being hidden under a bed, behind a door, above or under a staircase, is significantly earlier than the idea of when all this happened or could have happened. The before and after (as past and future) are concepts that come after the knowledge of space and through spatiality. Initially, man knows only the present well, constituting himself as a: ‘be there’, and some form

Jujuy, Argentina, 2019. Open and unlimited land paths to which man superimposes geometric paths that transform space, order and regulate the landscape of the Earth and form urban landscapes by creating infinite images that infinitely extend human and spatial temporality. © The author.

Figure 13
Rosario Marrocco, *La Quiaca*, Provincia de Jujuy, Argentina, 2019. © The author.

10. BACHELARD 2006, p. 219.

11. CARTIER-BRESSON 2005, p. 38.

12. “To the extent that I see, I do not know ‘what’ I see, and this does not mean that there is ‘nothing’ here, but that the *Wesen* in question is that of a tacitly touched ray of the world”. MERLEAU-PONTY 2009, p. 259.

13. HEIDEGGER 1976, p. 9.

14. Particularly detectable in childhood and dreamlike activity. Freud observes that in the dream it is the symbols that represent the idea or the end of time and space. Cf. FREUD 2011, pp. 331–379; SPIELREIN 1986, pp. 118.

15. BERGSON 2009, p. 63.

16. Cf. FREUD 2011, pp. 142–168, pp. 331–379. Cf. SPIELREIN 1986, pp. 115–129.

17. Cf. SPIELREIN 1986, pp. 117, 118.

Purmamarca, Provincia de Jujuy, Argentina, 2019. © L’autore.

Figure 10
Rosario Marrocco, *Barrio Luca Arias*, *La Quiaca*, Provincia de Jujuy, Argentina, 2019. © L’autore.

Figure 11
Rosario Marrocco, *San Antonio de los Cobres*, Provincia de Salta, Argentina, 2019. © L’autore.

Figure 12
Rosario Marrocco, *Cordillera de Los Andes*, Provincia de Jujuy, Argentina, 2019. Tracciati terrestri aperti e illimitati ai quali l’uomo sovrappone tracciati geometrici che trasformano lo spazio, ordinano e regolano il paesaggio della Terra e formano paesaggi urbani creando infinite immagini che estendono all’infinito la temporaneità umana e spaziale. © L’autore.

Figure 13
Rosario Marrocco, *La Quiaca*, Provincia de Jujuy, Argentina, 2019. © L’autore.

18. «Lo studio scientifico della relazione fra cervello e mente ebbe inizio nel 1861» (Sacks 2011, p. 19). Nel corso dei decenni si giunse a tracciare una prima mappa del cervello umano «ascrivendo specifiche facoltà – linguistiche, intellettuali, percettive, ecc. – ad altrettanti specifici “centri” del cervello» (*Ibidem*), fino a una scienza nuova più raffinata in grado di evolvere e superare i primi tracciati, le prime mappe del cervello, evidenziando l’intricata struttura interna e la complessa base fisiologica di tutte le attività mentali. «La nuova scienza auspicata da Freud che studiasse la relazione fra cervello e mente nacque in Russia durante la seconda guerra mondiale, ad opera di A.R. Lurija (e di suo padre R.A. Lurija),

conosce bene solo il presente, costituendosi come un “esserci”, e una qualche forma di futuro immediato. A causa del suo interesse verso quel che possiede o che può avere, inizialmente trascura la transitorietà del mondo e la mutevolezza delle cose. Soltanto dopo si manifesta il concetto di passato, attraverso la rappresentazione del “non esserci” e del “non esserci più”, concepita al principio in termini esclusivamente spaziali come qualcosa di lontano. Le cose, le persone che non ci sono più, inizialmente sono lontane. Il passato diventa un concetto introiettato via via attraverso la constatazione della scomparsa di qualcosa, vissuta in un primo tempo come un allontanamento spaziale.

Lo spazio, quindi, diventa riferimento nella costruzione della dimensione del tempo, dove il passato, normalmente, è effettivamente qualcosa di lontano. Tutto questo risulta ancor più evidente attraverso l’osservazione delle situazioni contrarie, patologiche, dove, al posto di un’acquisizione progressiva e distinta del tempo, avviene piuttosto una contestuale confusione, incagliandosi passato e futuro all’interno del presente. Così, il passato non passa e il divenire è bloccato. Tali situazioni sono caratterizzate da spazialità indefinite e aggrovigliate, nelle quali il passato risulta spazialmente e simbolicamente vicino e non lontano, attraverso l’accumulo e l’indistinguibilità degli spazi e delle cose. Ogni paesaggio non sarà mai piccolo, anzi si sovrappone al paesaggio del presente. Tutto è posto sullo stesso livello e senza alcuna gerarchia dimensionale e formale, lo spazio ferma il tempo. La superficie aperta e illimitata si sostituisce alla linea del tracciato.

5. Dimensioni spaziali, dimensioni psichiche, dimensioni temporali. Scienza e spiritualità

La relazione tra l’umano e lo spaziale è stata indagata e scientificamente affermata con gli studi sulla relazione fra mente e cervello, che hanno aperto la strada alla neuropsicologia (la nuova scienza auspicata da Freud e definita da Lurija)¹⁸, con le analisi delle attività del mondo interno rispetto al mondo esterno, con gli studi, ricordati da Sacks, sulla capacità dell’uomo (del suo sistema nervoso

centrale) di percepirsi nello spazio, di percepire la posizione del suo corpo nello spazio (la propriocezione di Sherrington)¹⁹, fino alle revisioni critiche e alle analisi psichiche della morte (quindi del tempo e della vita). Tutto questo spiega come l’infinita sovrapposizione di trame spaziali presenti sulla superficie terrestre contenga e rappresenti in qualche modo un’altrettanta infinita sovrapposizione di trame mentali, e come in queste trame, spaziali e umane, si raffiguri una certa immagine del tempo.

Se la scienza ha indicato e definito la connessione tra dimensione psichica, dimensione spaziale e dimensione temporale, anche sul piano spirituale, religioso e simbolico, la relazione tra l’umano e lo spaziale è stata da sempre contemplata e raffigurata, dal mito della creazione del mondo fino alla coincidenza di figure geometriche con precise forme e attitudini psichiche. Valga l’esempio del cerchio, o della sfera, espressione di un simbolo del sé. Esso esprime «la totalità della psiche in tutti i suoi aspetti, compreso il rapporto fra l’uomo e la globalità della natura. Il simbolo del cerchio, si manifesti nel culto solare dei primitivi o nelle religioni moderne, nei miti o nei sogni, nei motivi mandali dei monaci tibetani, nei piani regolatori delle città, o nelle concezioni “sferiche” dei primi astronomi, indica sempre l’aspetto essenziale della vita, la sua complessiva e definitiva globalità»²⁰. Nel mondo orientale, il rapporto tra uomo e spazio si manifesta come un rapporto di necessità vitale e di sopravvivenza, come la ricerca dell’affermazione del divino nell’umano illuminato. «Qualche cosa di simile si dice anche di Budda. Al momento della sua nascita, sorse dalla terra un fiore di loto e Budda vi salì per contemplare le dieci direzioni dello spazio. In questo caso, il loto aveva otto raggi ma Budda guardò anche in alto e in basso, seguendo così, con lo sguardo, le dieci direzioni spaziali. Questo gesto di simbolica contemplazione era il mezzo più semplice per far comprendere che, fin dal momento della sua nascita, Budda costituiva una personalità eccezionale, predestinata ad accogliere l’illuminazione divina»²¹. La ricerca dell’orientamento spaziale, compiuta da Budda, può dirsi che simboleggi

of immediate future. Because of his interest in what he has or can have, he initially neglects the transience of the world and the changing things. Only afterwards does the concept of the past manifest itself, through the representation of ‘not be there’ and ‘not be there anymore’, conceived at the beginning in exclusively spatial terms as something far away. The things, the people who are no longer there, are initially far away. The past becomes a concept introjected gradually through the observation of the disappearance of something, initially experienced as a spatial departure. Space, therefore, becomes a reference in the construction of the dimension of time, where the past is normally actually something far away. All this is even more evident through the observation of contrary, pathological situations, where, instead of a progressive and distinct acquisition of time, there is rather a contextual confusion, hanging over past and future within the present. Thus, the past does not pass and becoming is blocked. These situations are characterized by indefinite and tangled spatialities, in which the past is spatially and symbolically close and not far away, through the accumulation and indistinguishability of spaces and things. Each landscape will never be small, indeed it overlaps with the landscape of the present. Everything is placed on the same level and without any dimensional and formal hierarchy, space stops time. The open and unlimited surface replaces the path line.

5. Spatial dimensions, psychic dimensions, temporal dimensions. Science and spirituality

The relationship between human and space has been investigated and scientifically affirmed with studies on the relationship between mind and brain, which have paved the way for neuropsychology (the new science desired by Freud and defined by Lurija)¹⁸, with the analysis of the activities of the internal world compared to the external world, with the studies, remembered by Sacks, on man’s ability (of his central nervous system) to perceive himself in space, to perceive the position of his body in space (proprioception by Sherrington)¹⁹, until to critical reviews and psychic analyzes of death (therefore of time and life). All this explains how the infinite overlap of spatial plots present on the earth’s surface contains and in some way represents an equally infinite superimposition

of mental plots, and how in these spatial and human plots a certain image of time is depicted. If science has indicated and defined the connection between psychic dimension, spatial dimension and temporal dimension, also on the spiritual, religious and symbolic level, the relationship between the human and the spatial has always been contemplated and represented, by the myth of the creation of the world up to the coincidence of geometric figures with precise psychic shapes and attitudes. Take the example of the circle, or the sphere, expression of a symbol of the self. It expresses “the totality of the psyche in all its aspects, including the relationship between man and the totality of nature. The symbol of the circle, manifested in the solar cult of the primitives or in modern religions, in the myths or dreams, in the *mandala* motifs of the Tibetan monks, in the regulatory plans of the cities, or in the “spherical” conceptions of the first astronomers, always indicates the essential aspect of life, its overall and definitive globality”²⁰. In the Eastern world, the relationship between man and space is manifested as a relationship of vital necessity and survival, such as the search for the affirmation of the divine in the enlightened human. “Something similar is also said about Buddha. At the time of his birth, a lotus flower arose from the earth and Buddha went up to contemplate the ten directions of space. In this case, the lotus had eight rays but Buddha also looked up and down, thus following the ten spatial directions with his eyes. This gesture of symbolic contemplation was the easiest way to make people understand that, from the moment of his birth, Buddha was an exceptional personality, predestined to welcome divine illumination”²¹. The search for spatial orientation, made by Buddha, can be said to symbolize the need of humankind for a psychic orientation²².

6. Psychological space and time

The time that occurs in each spatial path regulates the relationship with space and the continuity with it, both on the individual level and on the level of human relationships, where space and time always adapt to the inner dimension, to consciousness. Physical space becomes psychological space and time becomes inner time, time of consciousness. Before the network and con-

18. “The scientific study of the relationship between brain and mind began in 1861” (Sacks 2011, p. 19). Over the decades, a first map of the human brain was drawn “by ascribing specific faculties – linguistic, intellectual, perceptive, etc. – to equally specific “centers” of the brain” (*Ibidem*), until to a more refined new science able to evolve and overcome the first traces, the first brain maps, highlighting the intricate internal structure and the complex physiological basis of all mental activities. “The new science desired by Freud who studied the relationship between brain and mind was born in Russia during the Second World War, by A.R. Lurija (and her father R.A. Lurija), Leont’ev, Anochin, Bernstein and others, who gave it the name of ‘neuropsychology’” (*Ivi*, p. 20). Cf. LURIJJA, A., 1977 (*The working brain*, 1973). *Come lavora il cervello. Introduzione alla neuropsicologia*. Bologna: Il Mulino, pp. 428.

19. Sherrington defined as proprioception “our secret sense, our sixth sense [...] that continuous but unconscious sensory flow coming from the moving parts of our body (muscles, tendons, joints), which continuously controls and adapts its position, tone and movement, in a way that remains hidden from us because it is automatic and unconscious. The other senses, the five senses, are known and manifest; but this, our hidden meaning, had to be discovered, as indeed happened by Sherrington at the end of the last century. He called it ‘proprioception’ to distinguish it from ‘exteroception’ and ‘interoception’, and also because it is indispensable for our sense of ‘ourselves’;

Leont’ev, Anochin, Bernstein e altri, che le diedero il nome di “neuropsicologia”» (*Ivi*, p. 20). Cfr. anche LURIJJA, A., 1977 (*The working brain*, 1973). *Come lavora il cervello. Introduzione alla neuropsicologia*. Bologna: Il Mulino, pp. 428.

20. Sherrington definì come propriocezione «il nostro senso segreto, il nostro sesto senso [...] quel flusso sensorio continuo ma inconscio proveniente dalle parti mobili del nostro corpo (muscoli, tendini, articolazioni), che ne controlla e ne adatta di continuo la posizione, il tono e il movimento, in un modo però che a noi rimane nascosto perché automatico e inconscio. Gli altri sensi, i cinque sensi, sono noti e manifesti; ma questo, il nostro senso nascosto, fu necessario scoprirlo, come in effetti avvenne da parte di Sherrington alla fine del secolo scorso. Egli lo chiamò “propriocezione” per distinguerlo da “eterocezione” e “interocezione”, e inoltre perché è indispensabile per il nostro senso di “noi stessi”; poiché è solo grazie alla propriocezione, per così dire, che noi avvertiamo il nostro corpo come nostro, come nostra “proprietà”, come veramente nostro» (Sacks 2011, p. 69). Cfr. SHERRINGTON 1920, pp. 336–344; SHERRINGTON 1940, pp. 1–32, pp. 33–66, pp. 67–102.

21. JAFFÉ 1991, p. 225.

22. *Ivi*, p. 226.

23. Cfr. MINKOWSKI 2004.

24. Cfr. BERGSON 2009.

25. Cfr. LEWIN 2015. In particolare: Parte I, capitolo VIII *The psychological Worlds and the Physical*

la necessità del genere umano di un orientamento psichico²².

6. Spazio e tempo psicologico

Il tempo che si manifesta in ogni tracciato spaziale, regola il rapporto con lo spazio e la continuità con esso, sia sul piano individuale sia sul piano delle relazioni umane, dove spazio e tempo si adattano, sempre, alla dimensione interiore, alla coscienza. Lo spazio fisico diventa spazio psicologico e il tempo diventa tempo interiore, tempo della coscienza. Prima della rete e delle connessioni, la distanza tra cose e persone e tra persone, legata al tempo e allo spazio, oltre che una distanza fisica e matematica, in quanto misurabile, era anche una distanza psicologica perché il tempo che divide cose e persone lungo un tracciato è anche un tempo psicologico, dove gli stati mutano nella continuità temporale. Tutti i rapporti tra uomo e spazio sono temporali e tutti i rapporti temporali riguardano e comprendono il tempo razionale e irrazionale (di Minkowski)²³ e il tempo vero (reale) e falso (di Bergson)²⁴.

7. Fenomenologia dei tracciati spaziali. Paesaggio terrestre e paesaggio urbano

I tracciati terrestri creano immagini nitide e indelebili in grado di raccontare l’uomo e lo spazio, la vita e lo spazio di vita insieme alla volontà di sopravvivenza dell’uomo sulla Terra. Le tracce disegnano e ordinano il paesaggio terrestre, creando un rapporto dimensionale e formale tra il vuoto e l’orizzonte. Costruiscono paesaggi urbani quando penetrano nel vuoto. Creano fitte trame che si configurano come mappe geometriche e mentali dove si sviluppano comportamenti e relazioni che accompagnano la vita dell’uomo. Mappe che gli consentono di poter abitare il mondo, suddividendolo fisicamente, psicologicamente e socialmente, in aree e regioni²⁵. Negli spazi immensi, desertici ed estesi, il tracciato è rotto da segni diversi, estranei all’abitare. Così, lungo sterminati tracciati, delle semplici stazioni di rifornimento diventano intersezioni funzionali e limiti razionali, atti a ricordare la necessità di organizzare la vita anche nel vuoto e di creare episodi di relazioni e tessuti sociali. In questo modo i tracciati definiscono densità e

rarefazione dello spazio, generano immagini del vuoto e del pieno, disegnano e affermano il “dentro” e il “fuori” dello spazio e dell’uomo.

8. Il dentro e il fuori dell’uomo e dello spazio. Immagini del rapporto uomo–spazio–tempo

Quando l’uomo traccia una circonferenza intorno a sé, sovrappone il suo “dentro” a un certo spazio, creando un “dentro” dello spazio. Tutto ciò che rimane intorno diventa “fuori”, un fuori dell’uomo e un fuori dello spazio. Si consolida così lo stato di coesistenza e di continuità con lo spazio, costruito attraverso il principio stesso dell’esistenza, perché noi siamo parte del mondo e non semplicemente in esso²⁶. Nascendo, l’uomo non soltanto viene nel mondo, ma ne diventa una sua parte. Esso viene allo spazio e nello spazio, in uno spazio in cui, secondo la Arendt, «facciamo ingresso apparendo da nessun luogo e dal quale scompariamo verso nessun luogo»²⁷. La continuità, quindi, è la prima relazione tra uomo e spazio. Se non vi è continuità significa che l’uomo è finito, che la relazione con lo spazio si è interrotta con la sua morte. Così, il tracciato sulla terra rimane come immagine della coesistenza e della continuità uomo–spazio, diventa la sua raffigurazione simbolica.

Nel vuoto spaziale, la circonferenza segnata, il segno gromatico, configura un dentro e un fuori, umano e spaziale. Afferrando e costruendo una parte del vuoto spaziale, l’uomo identifica il dentro come pieno costruito e afferma il vuoto come resto e come intorno. Quel segno rappresenta l’uomo, il suo mondo interno, e tutto ciò che rimane fuori, diventa oggetto della sua capacità di costruire – fisicamente ed emotivamente, nel futuro – le relazioni con il mondo esterno. Fuori dalla circonferenza murata, i tracciati stradali sviluppano un fuori dello spazio, si sovrappongono al vuoto manifestando, nell’assoluta assenza, la volontà dell’uomo di costruire trame e relazioni sociali, psicologiche e spaziali. Dentro e fuori, quindi, non sono soltanto luoghi ma anche condizioni che indicano la continuità tra uomo e spazio, lo stare dell’uomo nello spazio, il suo esserci. E nel suo esserci per un determinato “spazio–di–tempo” (*Zeitraum*, la sua vita), l’uomo interpreta umanamente il modello relativistico inglobando in-

nections, the distance between things and people and between people, linked to time and space, as well as a physical and mathematical distance, as measurable, was also a psychological distance because the time that divides things and people along a path is also a psychological time, where states change in temporal continuity. All relationships between man and space are temporal and all temporal relationships concern and include rational and irrational time (by Minkowski)²³ and the true (real) and false (of Bergson) time²⁴.

7. Phenomenology of space paths. Terrestrial landscape and urban landscape

The terrestrial paths create clear and indelible images capable of narrating man and space,

life and living space together with man's will to survive on Earth. The plots draw and order the terrestrial landscape, creating a dimensional and formal relationship between the void and the horizon. They build urban landscapes when they enter the void. They create dense plots that are configured as geometric and mental maps where behaviours and relationships develop that accompany human life. Maps that allow him to live in the world, dividing it physically, psychologically and socially, into areas and regions²⁵. In the immense, deserted and extensive spaces, the path is broken by different signs, unrelated to living. Thus, along endless paths, simple refueling stations become functional intersections and rational limits, able to

because it is only thanks to the proprioception, so to speak, that we feel our body as ours, as our 'property', as truly ours" (Sacks 2011, p. 69). Cf. SHERRINGTON 1920, pp. 336–344; SHERRINGTON 1940, pp. 1–32, pp. 33–66, pp. 67–102.

- 20. JAFFÉ 1991, p. 225.
- 21. *Ivi*, p. 226.
- 22. *Ibidem*.
- 23. Cf. MINKOWSKI 2004.
- 24. Cf. BERGSON 2009.
- 25. Cf. LEWIN 2015. In particular: Part I, chapter VIII *The psychological Worlds and the Physical World*; Part II, chapter X *Concepts of Topology Fundamental for Psychology*, chapter XI *Psychological Regions, Locomotions, and Communications*, chapter XV *The Life Space as Finitely Structured Space*, chapter XVIII *The Dimensions of the Life Space*.



14

Figure 14
Rosario Marrocco, *Ruta Nacional 9 (La Quiaca – San Salvador de Jujuy)*, Provincia de Jujuy, Argentina, 2019. © The author.

Figure 15
Rosario Marrocco, *Ruta Nacional 9 (Tilcara – La Quiaca)*, Provincia de Jujuy, Argentina, 2019. © The author.

consciamente il concetto di tempo nello spazio che diventa luogo di eventi fisici e psichici.

9. Il temporaneo e l'infinito umano e spaziale

Il pensiero che da sempre ha indotto a riflettere sullo spazio tracciato, disegnato, costruito, come testimonianza dell'uomo, del suo abitare la Terra, della sua volontà di fissare, definire e conquistare per un certo tempo una parte del mondo in cui viene, può essere ampliato pensando che ogni segno rappresenta l'eternità della vita attraverso la temporaneità di una vita. Segnando lo spazio e assegnando uno spazio e un tempo (una durata) a quel vuoto senza né spazio né tempo in cui arriva, l'uomo rappresenta la temporaneità della sua vita,

il suo essere finito nell'infinito spaziale, e con ciò afferma l'esistenza della vita e il ripetersi della vita all'infinito. Così, i tracciati spaziali rappresentano l'infinità della vita nel ripetersi di singole vite finite nell'infinito spaziale.

10. Tracciati, spazio e tempo. Lo spazio come "cosa"

Il tracciato raffigura il tempo e lungo la sua direzione si determinano uno spazio presente nel tempo presente e uno spazio passato in un tempo passato. Lo spazio che si vive al presente, rappresenta la dimensione metafisica dello spazio, l'"esser-spazio" dello spazio, mentre lo spazio passato diventa una "cosa" perdendo ogni dimensione. Perden-

- World*; Parte II, capitolo X *Concepts of Topology Fundamental for Psychology*, capitolo XI *Psychological Regions, Locomotions, and Communications*, capitolo XV *The Life Space as Finitely Structured Space*, capitolo XVIII *The Dimensions of the Life Space*.
- 26. Cf. ARENDT 2009, p.100.
- 27. *Ivi*, p. 99.



15

Figura 14
Rosario Marrocco, *Ruta Nacional 9 (La Quiaca – San Salvador de Jujuy)*, Provincia de Jujuy, Argentina, 2019. © L'autore.

Figura 15
Rosario Marrocco, *Ruta Nacional 9 (Tilcara – La Quiaca)*, Provincia de Jujuy, Argentina, 2019. © L'autore.

remember the need to organize life even in a vacuum and to create episodes of relationships and social tissues. In this way, the paths define the density and rarefaction of space, generate images of emptiness and fullness, design and affirm the ‘inside’ and ‘outside’ of space and man.

8. The inside and outside of man and space. Images of the man–space–time relationship

When man draws a circumference around himself, he superimposes his ‘inside’ on a certain space, creating an ‘inside’ of the space. Everything that remains around becomes ‘outside’, an outside of man and an outside of space. This consolidates the state of coexistence and continuity with space, built through the very principle of existence, because we are part of the world and not simply in it²⁶. By being born, man not only comes into the world, but becomes a part of it. It comes to space and space, in a space where, according to Arendt, “we enter by appearing from nowhere and from which we disappear to nowhere”²⁷. Continuity, therefore, is the first relationship between man and space. If there is no continuity it means that man is finished, that the relationship with space has been interrupted with his death. Thus, the layout on earth remains as an image of man–space coexistence and continuity, it becomes its symbolic representation.

In the spatial void, the marked circumference, the gromatic sign, configures an inside and an outside, human and spatial. By grasping and constructing a part of the spatial void, man identifies the inside as full built and affirms the void as rest and as around. That sign represents man, his internal world, and everything that remains outside, becomes the object of his ability to build – physically and emotionally, in the future – relations with the external world. Outside the walled circumference, the road paths develop an out of space, overlapping the void, manifesting, in the absolute absence, man’s will to build plots and social, psychological and spatial relationships. Inside and outside, therefore, they are not only places but also conditions that indicate the continuity between man and space, the being of man in space, his being there. And in his being there for a specific ‘space–of–time’ (*Zeitraum*, his life), man humanly interprets the relativistic model by unconsciously incorporat-

ing the concept of time in space that becomes a place of physical and psychic events.

9. The temporary and the human and spatial infinity

The thought that has always led to reflect on the space traced, designed, built, as a testimony of man, of his living on Earth, of his will to fix, define and conquer for a time a part of the world in which he comes, it can be expanded by thinking that each sign represents the eternity of life through the temporary nature of a life. By marking space and assigning a space and a time (a duration) to that void without space or time in which it arrives, man represents the temporariness of his life, his being finite in spatial infinity, and thereby affirms the existence of life and the repetition of life to infinity. Thus, spatial paths represent the infinity of life in the repetition of single finite lives in spatial infinity.

10. Paths, space and time. Space as a ‘thing’

The path depicts time and along its direction a space present in the present time and a space passed in a past time are determined. The space that is lived in the present represents the metaphysical dimension of space, the ‘to be–space’ of the space, while the past space becomes a ‘thing’ losing every dimension. Losing physicality, memory no longer recognizes spaces, but things, like the spaces of the dream that are always many things.

But, beyond the physicality of space as part of the universe in which we exist – we existed and we will exist – can space be a thing? The ‘things’ Heidegger talks about²⁸, those in the strict sense (near us, a table, a window, a tree), those in the broad sense (far away from us, those that happen, the facts, the events) and those in the widest sense (far away from us, things in itself. God is a thing in itself), can they also understand space? Space does not appear like a lizard, or a knife or a tree, nor as a fact or an event, nor as a thing in itself. It is not near, nor far or very far. However, in the past, as a memory, and in the future, as a becoming, space is always a distant, tangled, dissolved and rarefied ‘thing’. Just a very distant thing in the Heideggerian sense. A thing in itself, immaterial and transcendent like a God, or perhaps God.

26. Cf. ARENDT 2009, p.100.

27. *Ivi*, p. 99.

28. Cf. HEIDDEGER 2011.

28. Cfr. HEIDDEGER 2011.

do la fisicità, la memoria non riconosce più spazi, ma cose, come gli spazi del sogno che sono sempre tante cose.

Ma, oltre la fisicità dello spazio come parte dell’universo in cui esistiamo – siamo esistiti ed esisteremo – può lo spazio essere una cosa? Le “cose” di cui parla Heidegger²⁸, quelle in senso stretto (a noi vicino, un tavolo, una finestra, un albero), quelle in senso largo (a noi lontano, quelle che avvengono, i fatti, gli eventi) e quelle in senso larghissimo (a noi lontanissime, le cose in sé. Dio è una

cosa in sé), possono comprendere anche lo spazio? Lo spazio non appare come una lucertola, o un coltello o un albero, e nemmeno come un fatto o un evento, e nemmeno come una cosa in sé. Non è vicino, e neanche lontano o lontanissimo. Tuttavia nel passato, come memoria, e nel futuro, come divenire, lo spazio è sempre una “cosa” lontana, aggrovigliata, dissolta e rarefatta. Proprio una cosa lontanissima nel senso heideggeriano. Una cosa in sé, immateriale e trascendente come un Dio, o forse proprio Dio.

References / Bibliografia

- ARENDT, H., 2015. *Vita activa (The Human Condition, 1958)*. Ed. it. a cura di A. Dal Lago, trad. it. di S. Finzi. Milano: Bompiani, pp. 284.
- ARENDT, H., 2009. *La vita della mente (The Life of the Mind, 1978)*. Ed. it. a cura di A. Dal Lago, trad. it. di G. Zanetti. Bologna: Il Mulino, pp. 567.
- BACHELARD, G., 2006. *La poetica dello spazio (La poétique de l'espace, 1957)*. Trad. it. di E. Di Catalano. Bari: Edizioni Dedalo, pp. 276.
- BERGSON, H., 2011. *Saggio sui dati immediati della coscienza (Essai sur les données immédiates de la conscience, 1927)*. Trad. it. di F. Sossi. Milano: Raffaello Cortina Editore, pp. 156.
- BERGSON, H., 2009. *Materia e memoria (Matière et mémoire, 1959)*. A cura di A. Pessina. Roma–Bari: Editori Laterza, pp. 212.
- CARTIER-BRESSON, H., 2005. *L'immaginario dal vero*. Milano: Abscondita, pp. 101.
- FREUD, S., 2011. *L'interpretazione dei sogni (Die Traumdeutung, 1899)*. A cura di R. Colorni, trad. it. di E. Fachinelli, H. Trettl. Torino: Bollati Boringhieri, pp. 615.
- GOETHE, W., 1997 (1816). *Viaggio in Italia*. Trad. it. di E. Castellani. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, pp. 860.
- HEIDEGGER, M., 1976 (1957). *Saggi e discorsi*. Trad. it. di G. Vattimo. Milano: Ugo Mursia Editore, pp. 195.
- HEIDEGGER, M., 2011. *La questione della cosa (Die Frage nach dem Ding. Zu Kant Lehre von den transzendenten Grundsätzen, 1962)*. Trad. it. di V. Vitiello. Milano: Mimesis Edizioni, pp. 211.
- JAFFÉ, A., 1991. Il simbolismo nelle arti figurative (1967). In JUNG, C.G., *L'uomo e i suoi simboli*. Trad. it. di R. Tetucci. Milano: Tea edizioni, pp. 191–234.
- LEWIN, K., 2015 (1936). *Principles of topological psychology*. Tr. by F. Heider, G.M. Heider. USA: Clifford T. Morgan Consulting Editor, Martino fine book, pp. 250.
- MERLEAU-PONTY, M., 2009. *Il visibile e l'invisibile (Le visible et l'invisible, 1964)*. Ed. it. a cura di M. Carbone, trad. it. di A. Bonomi. Milano: Studi Bompiani, pp. 332.
- MINKOWSKI, E., 2004. *Il tempo vissuto: fenomenologia e psicopatologia (Le temps vécu: études phénoménologiques et psychopathologiques, 1933)*. Trad. it. di G. Terzian. Torino: Giulio Einaudi Editore, pp. 442.
- PASOLINI, P.P., 2017 (1959). *La lunga strada di sabbia*. Milano: Ugo Guanda Editore, pp. 128.
- REINERTSEN BERG, T., 2018. *Mappe. Il teatro del mondo*. Milano: Vallardi Editore, pp. 351.
- SACKS, P., 2011. *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello (The Man Who Mistook His Wife For a Hat, 1985)*. Trad. it. di C. Morena. Milano: Adelphi Edizioni, pp. 318.
- SHERRINGTON, C.S., 1920 (1906). *The Integrative Action of the Nervous System*. New Haven: Yale University Press. London: Humphrey Milford Oxford University Press, pp. 411.
- SHERRINGTON, C.S., 1940. *Man on his Nature*. Cambridge: University Press, pp. 413.
- SPIELREIN, S. 1986. Il tempo nella vita psichica subliminale (1922). In SPIELREIN, S. *Comprensione della schizofrenia e altri scritti*. Trad. it. di B. Spagnolo Vigorita. Napoli: Liguori Editore, pp. 115–129.